

Capitolo primo

«Quadri come libri aperti»

1. *Un'Italia libertina.*

Nel 1951 Benedetto Croce recensiva il volume di Giorgio Spini sui libertini italiani del Seicento¹ e scriveva: «è cosa che mi ha dato insieme qualche meraviglia e qualche dubbio, perché, a dir vero, nel percorrere quel secolo sotto i suoi vari aspetti, non mi era occorso qualcosa di tale importanza da poterla accostare al libertinismo che fu in Francia e in altri paesi»². Lo studioso proseguiva concentrandosi sulla figura dello sventurato Ferrante Pallavicino sostenendo che «non si può né sotto l'aspetto dottrinale né dell'esempio attribuire importanza alcuna al Pallavicino e trattarlo come un "libertino"», per concludere negando sostanzialmente l'esistenza in Italia di un movimento accostabile al libertinismo precedente agli ultimi anni del Seicento e al protoilluminismo partenopeo guidato da Vico e Giannone. In tal modo Croce contribuiva a consolidare un paradigma dominante almeno fino alla metà del XIX secolo secondo il quale il *libertinage* avrebbe riguardato essenzialmente la Francia del Seicento.

Questa era stata, del resto, la tesi emersa anche dall'imprescindibile volume di Pintard³, nonostante lo studioso avesse riconosciuto il ruolo fondamentale svolto dai pensatori italiani del Rinascimento, da Pomponazzi a Cremonini, da Telesio e Bruno a Campanella, da Machiavelli a Cardano, indicati come «libertins italiens» del XVI secolo già da Charbonnel⁴, uno studioso di lette-

¹ G. Spini, *Ricerca dei libertini. La teoria dell'impostura delle religioni nel Seicento italiano* (1950), La Nuova Italia, Firenze 1983.

² B. Croce, *Appunti di erudizione*, in «Quaderni della Critica», 1951, nn. 19-20, pp. 195-97.

³ R. Pintard, *Le libertinage érudit dans la première moitié du XVII^e siècle* (1943), Slatkine, Genève-Paris 1983.

⁴ J.-R. Charbonnel, *La pensée italienne au XVI^e siècle et le courant libertin* (1919), Slatkine, Genève 1969. Anche in F.-T. Perrens, *Les libertins en France au XVII^e siècle* (1886), BiblioLife, Charleston 2011, pp. 27-49, si sottolineava l'importanza e l'influenza del pensiero rinascimentale italiano sui libertini francesi secenteschi.

ratura comparata che nel 1919 aveva dedicato un corposo volume proprio all'influenza esercitata dalla tradizione umanistica italiana sulle correnti libertine francesi del Seicento.

Fu il testo di Spini, dunque, ad aprire la strada all'indagine che nei decenni successivi ha dimostrato l'inconfutabile presenza in Italia – soprattutto in alcuni centri, tra i quali spicca Roma – di una cultura antidogmatica che, affondando le proprie radici nel pensiero rinascimentale italiano⁵ e avvalendosi delle nuove conquiste che si andavano conseguendo in campo filosofico e scientifico, attraversa l'intero XVII secolo, come un fiume carsico che scorre nel sottosuolo e a tratti riaffiora in superficie⁶.

Le «note condizioni di ambiente e tradizione» evocate da Croce come ostacolo allo sviluppo del libertinismo seicentesco su suolo italiano di fatto non impedirono l'esistenza del fenomeno ma gli imposero forme e modalità di affermazione che rendono complesso e arduo il suo studio.

Dissimulazione, nicodemismo, oralità, satira dissacratoria e allegorismo furono gli strumenti attraverso i quali riuscirono a imporsi speculazioni che misero fortemente in dubbio alcuni dogmi e spinsero a sostituire il credo tradizionale con una fede incondizionata nella legge della natura e della ragione, quando non giunsero a tematizzare vere e proprie forme di miscredenza e ateismo. È, infatti, ormai accertato che un ateismo organico, basato su fondamenta filosofiche, fosse «concepibile nonché realmente esistente sia fra i colti che fra gli incolti» nei secoli XVI e XVII non solo anche, ma soprattutto in Italia⁷.

⁵ Spini individua anche nella tradizione medievale dell'aristotelismo eterodosso un'originaria componente del pensiero che sarebbe sfociata nel libertinismo. Cfr. Spini, *Ricerca dei libertini* cit., pp. 15-25.

⁶ La bibliografia sul libertinismo europeo è molto ampia. Oltre al classico volume di Pintard, *Le libertinage érudit* cit., per una trattazione generale e particolarmente dedicata al ruolo svolto dall'Italia, si vedano i fondamentali studi di Tullio Gregory, tra i quali: T. Gregory, *Theophrastus redivivus. Erudizione e ateismo nel Seicento*, Morano, Napoli 1979. Si vedano inoltre: *Il Libertinismo in Europa*, a cura di S. Bertelli, Milano-Napoli 1980; *Ricerche su letteratura clandestina nel Seicento*, atti del convegno a cura di G. Canziani, T. Gregory, G. Paganini e D. Pastine, Genova 1980, La Nuova Italia, Firenze 1981; L. Bianchi, *Il libertinismo in Italia nel XVII secolo*, in «Studi storici», 1984, n. 3, pp. 659-77; L. Bianchi, *Tradizione libertina e critica storica, Da Naudé a Bayle*, FrancoAngeli, Milano 1988. Per avere un quadro completo dell'argomento che contempra anche aspetti particolari e singoli autori si consulti la ricca bibliografia on-line curata da J.-P. Cavaillé, *Bibliographie: Libertinage, libre pensée, irréligion, athéisme anticléricalisme*, <http://dossiersgrhl.revues.org/632> e <http://dossiersgrhl.revues.org/622>.

⁷ N. Davidson, *Unbelief and Atheism in Italy, 1500-1700*, in *Atheism from the Reformation to the Enlightenment*, a cura di M. Hunter e D. Wootton, Oxford University Press,

D'altro canto, non si può relegare il libertinismo unicamente al suo aspetto irreligioso e antinomistico. La proposta che giunge dagli ultimi studi sull'argomento è quella di considerare il termine al plurale, applicandolo a diversi ambiti, da quello politico a quello filosofico, da quello religioso a quello morale, da quello della comunicazione e dell'espressione a quello della critica⁸. Occorre, dunque, rivalutare il valore semantico della radice contenuta nel termine «libertino» per capire come il complesso e poliedrico fenomeno culturale identificato come libertinismo, irriducibile a una determinata scelta filosofica⁹, nasca piuttosto da un'ansia di libertà individuale e collettiva che rivendica l'affrancamento dal dogma, dalla ragione di stato, dal principio di autorità e, più in generale, da modelli precostituiti, convenzionali ed estranei alle leggi naturali, che impediscono sia un'analisi critica, sia la formulazione di nuove teorie nei diversi campi del pensiero e dell'agire umano¹⁰.

Ed è con questo significato che nel corso del presente studio, dedicato alla produzione artistica del XVII secolo, si useranno i termini libertino, libertinismo, *libertinage*, indicanti, dunque, un pensiero che oppone resistenza a ogni tentativo di normalizzazione, un atteggiamento radicalmente anticonformista che rivede criticamente, spesso contestandoli, idee e valori sostenuti dalla cultura corrente e ufficiale nei vari settori del sapere, della religione, della politica e della morale.

Oxford 1992, p. 84. Sull'affermazione di un ateismo sistematico precedente alla fine del Seicento si veda anche D. Wootton, *Lucien Febvre and the Problem of Unbelief in the Early Modern Period*, in «Journal of Modern History», 1988, n. 60, pp. 695-730.

⁸ J.-P. Cavaillé, *Libertino, libertinage, libertinismo. Una categoria storiografica alle prese con le sue fonti*, in «Rivista storica italiana», 2008, n. 2, pp. 604-55. Lo studioso francese scrive: «Il plurale in effetti si impone, perché i termini libertino, libertinismo, *libertinage* rimandano di fatto, tanto nello spazio che nel tempo, a gruppi, individui, enunciati e pratiche estremamente differenziati» (p. 636). Per una panoramica generale del dibattito storico sul termine «libertino» si vedano L. Addante, «Parlare liberamente»: *i libertini nel Cinquecento fra tradizioni storiografiche e prospettive di ricerca*, in «Rivista storica italiana», 2011, n. 3, pp. 927-1001, e A. Metlica, *Libertini e Libertinismo tra Francia e Italia*, in «Intersezioni», 2013, pp. 25-44.

⁹ Il libertinismo «non è e non può essere [...] una categoria intellettuale o filosofica». Cavaillé, *Libertino, libertinage, libertinismo* cit., p. 636.

¹⁰ *Ibid.*, pp. 636-42: «Mi sembra del tutto evidente che tali rivendicazioni facciano luce sul quel che è in gioco fin dall'inizio dei fenomeni di *libertinage* – bisognerebbe essere ciechi per non vederlo – vale a dire la questione della libertà [...] la libertà di coscienza, la libertà di pensiero (la *libertas philosophandi* è stata recepita nel Seicento come una richiesta tipica dei "filosofi libertini"), la libertà di costumi (tacciata di licenza, ribalderia, sfrenatezza, eccetera); senza dimenticare la libertà politica [...] ma anche la libertà di parola, di stampa, eccetera».